NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Cutolo

Quando nacque. ?

Gianni Vattimo si chiedeva su *Tuttolibri* della settimana scorsa se non abbia reso un miglior servizio alla cultura rispetto alla televisione d'oggi la televisione di Cutolo il professore morto di recente e quella di Mike Bongiorno in *Lascia o raddoppia?* l'uno dando risposte l'altro ponendo domande Sommessamente Vattimo concludeva che forse Cutolo ha ancora qualcosa da insegnarci e che forse la televisione per riscattarsi dall'attuale imbarbarimento, dovrebbe ricominciare a considerarsi (anche) come un mezzo al servizio della cultura nel suo senso più tradizionale Tradizionale cioè nozionistico non c'è dubbio che sia preferibile ricordare la data della presa della Bastiglia piuttosto che assistere a una sanguigna televendita che mescola libri (sempre quelli) a padelle e a cinture dimagranti oppure a un esangue rassegna che confonde le suddette padelle con i libri e la cultura con un lavor collettivo. Il declino, culturale del mezzo televisivo s'è legato anche alla sua ricerca di emancipazione in un linguaggio proprio giusta ricerca che però ha prodotto soprattutto varietà per la famiglia telefilm talk show per politici e relativa corte dei miracoli spot pubblicitari (che spesso ormai sono il meglio della programmazione) scorciatoie appaganti, scegliendo un finto nuovo molto formale e molto accomodante molto in sintonia con i tempi peraltro e con la cultura di questi tempi Ma è pur vero per dire dei libri che non si possa far criticamente e vantaggiosamente informazione letteraria in tv? Cominciando magari dalle date di nascita (e di morte) degli autori

Yourcenar

Brigitte e la bontà

Diamo a Brigitte Bardot quello che è di Brigitte «La ringrazio ancora per quanto ha fatto per la causa umanitaria. è meraviglioso che la bellezza e la grazia siano contemporaneamente la bontà» Lo scriveva Marguerite Yourcenar l'autrice di *Memorie di Adriano* in un lettera indirizzata alla attrice francese La Yourcenar denunciando la strage delle foche in Canada ammirando l'interesse della Bardot per la protezione degli animali spiegava che l'uomo colpevole di ferocia o di volgare indifferenza verso la tortura inflitta alle bestie, è anche più capace di un altro di torturare gli uomini La lettera a Brigitte Bardot comparirà insieme con altre duecentoquarantanove in un libro che pubblica Gallimard *250 Lettres à ses amis e a quelques autres* a cura di Michèle Sarde e di Joseph Brami

Citazioni

Mille cattiverie

«Un artista non può parlare della propria arte proprio come una pianta non può discutere di orticultura» Lo scrisse Jean Cocteau Di recente Piero Chiambretti ha aggiunto. « e un cavallo di corse ippiche». È anche vero che «al tempo di La Fontaine le bestie parlavano oggi scrivono» (Antonio Fogazzaro) Peraltro «alcuni giornalisti immagino sono scrittori falliti ma lo sono anche molti scrittori» (Thomas S Eliot) Infatti «il temperamento artistico è una grave malattia che affligge i dilettanti» (G K. Chesterton) È comunque «la strada dell'ignoranza è lastricata di buone edizioni» (G B. Shaw) Citazioni da *Il veleno nella penna Mille cattiverie gratuite sulle arti e sugli artisti* pubblicato nei Piccoli Saggi Oscar Mondadori, a cura di Anna Luisa Zazo una di quelle raccolte di fulminanti (non sempre) giudizi d'autore sempre criticate per l'arbitrarietà delle scelte la violenza ai testi l'occasionalità degli accostamenti Però una volta tanto ammettiamolo una cassaforte preziosissima quando manca un'idea quando non arriva mai la fine di un articolo quando gli argomenti incespicano

Tozzi

Bello e buono

«È così difficile dunque essere buoni? Quando mi riesce tutte le cose sembrano belle » Ancora una citazione un po ripensando alla Yourcenar Però è da un racconto di Federigo Tozzi Ricordi di un impiegato un racconto straordinario di poche pagine amaramente autobiografico del rapporto di un giovane che rivendica il proprio diritto alla vita e alla libertà nei confronti della famiglia dei compagni di lavoro del paese che incontra delle consuetudini Comparso in un volume dell'Economica Feltrinelli in coda a un romanzo di Tozzi Con gli occhi chiusi ben più noto (credo soprattutto in virtù del film della Archibugi) a cura di Gianni Cciali e Ottavio Cecchi La bontà è impedita ripete Tozzi La bontà non è di questo mondo Per difenderla tocca pure ricorrere all'inganno

IL LIBRO. I racconti di Clara Sereni, tema il discrimine sottile fra vite ordinarie e diversità

La scrittrice Clara Sereni

E Luciano Doddoli descrive l'impossibilità di comunicare la verità

L'obbligo di essere normali

MARIO BARENGHI

■ *Gli incolori, I semplici deserti Eppure.* Dai versi d'una poesia di Pietro Ingrao compresa nella raccolta *L'alta febbre del fare* (Mondadori 1994) Clara Sereni ha desunto i titoli delle tre parti in cui è suddiviso il suo nuovo libro di racconti l'ultimo già titolo della poesia promosso altresì a titolo complessivo del volume *Eppure* in uscita oggi per Feltrinelli La prima parte composta da cinque brani presenta una serie di figure femminili dimesse ordinarie immerse in una vita quotidiana segnata da un grigiore dolente dove ogni slancio vitale appare soffocato sul nascere ovvero da una «normalità» tanto monotona in apparenza quanto gravida di violenze e lacerazioni improvvise Una madre solitaria e senile rassegnata ad essere esclusa e compatita una figlia intristita che assiste la madre inferma con devozione ossessiva una bambina parcheggiata ogni pomeriggio presso la nonna che dai genitori impetra invano un affetto un po meno distratto e superficiale una donna che ottiene di raccontare a un *talk-show* un infelice e lontana storia d'amore spenntentando la falsità di quanto passa attraverso lo schermo televisivo una bambina insicura e repressa che cresce assumilando i principi d'un perbenismo rinunciatario discriminatorio e farseo La seconda parte comprende altri cinque brani accomunati dal tema dell'handicap la storia di un ragazzo malato di mente che riesce a comunicare solo attraverso la musica l'amore tra due disabili ai quali è proibito salire sullo stesso aereo la breve amicizia tra un giovane paraplegico e un cane un incidente sul lavoro che lascia un operaio invalido un idillio omosessuale tra un uomo di fatica e un ragazzo un po «giù di testa»

Le sottili differenze

Ciò che colpisce in questo accostamento fra normalità e anormalità è quanto sottile possa essere sotto un certo riguardo la differenza che le separa giacché l'incapacità di rapportarsi al meno fortunati in una maniera umanamente autentica (cioè partecipe quanto è necessario rispettosa quanto è dovuto) appare sintomo di un atteggiamento verso la vita destinato a svuotare di pregio qualunque condizione di salute inoculando nell'apparente sanità il virus di una insensibilità ottusa e mortifera Anzi se il libro non è aduggiato da una tetraggine senza speranza è perché proprio nelle situazioni più penose scoccano inattesi barlumi di felicità felicità esigua certo assediata da mille difficoltà stretta da mille vincoli precaria eppure

La prova più evidente si ha nella terza parte e ultima che conta un solo brano – il più lungo della raccolta – intitolato *La bomba*. Protagonista è un barbone che tra le miserie della sua esistenza deve contare anche un abbietta persecuzione da parte dei giovani teppisti locali Ma in qualche maniera riesce a cavarsela e in seguito a un fortunoso concorso di circostanze riesce perfino a ritrovare l'eco di un amore perduto Il racconto sfocia in una sorta di scena madre la scoperta di un ordigno esplosivo impone l'evacuazione di una serie di edifici e in una piazza si trovano così a riunirsi tante persone diverse di diversi ambienti che normalmente non sarebbero mai dovute venire a contatto (tra cui molti personaggi presentati nei racconti precedenti) Ed ecco che quasi miracolosamente dal disagio collettivo e dallo spaesamento di ciascuno germina una inaudita capacità di incontrarsi un dimenticato piacere di stare insieme Può una situazione di emergenza tramutarsi addirittura in una festa? Eppure potremmo commentare all'ongine di tante feste c'è il ricordo di un emergenza affrontata e vissuta non a caso la nostra società opulenta ha pressoché abolito le «feste» (cioè i momenti di incontro di aggregazione di auto-riconoscimento) per tramutarle in «vacanze» (cioè in momenti di fuga di assenza di vuoto) Ma teorizzare naturalmente non importa al nostro vagabondo per una volta non più solo e pago di assaporare un frammento della vita che gli è stata negata

L'impianto realistico

Nel panorama della nostra narrativa Clara Sereni è forse la migliore esponente d'una letteratura d'impianto realistico – di preferenza femminile – volta ad inscenare trame psicologiche attraverso sequenze di gesti banali piccoli e minimi avvenimenti quotidiani abitudini La sua scrittura piana scorrevole e in apparenza semplice è sorretta da una retorica della *brevitas* ormai acquisita da tempo e posseduta con sicurezza che nella misura breve del racconto trova la sua più naturale sede di espressione Semmai volendo additare un eventuale rischio per il futuro si dovrebbe notare l'insidia di un eccesso di letteranetà mal conciliabile con la palpitante sostanza umana che da sempre alimenta l'ispirazione della Sereni. Della quale credo si possa ripetere un conclusione quel che a suo tempo (se non vado errato) fu detto di Natalia Ginzburg nessuno scrittore meglio di lei capisce che cosa sia una famiglia Cioè un nucleo di convivenza primario e tuttavia quanto mai complesso in cui impulsi e sentimenti elementari concretandosi in comportamenti pratici indefinitamente ripetuti si traducono in consuetudini sociali e quindi in fattori di cultura Nell'impegnativo e bel romanzo *Il gioco dei regni* (Giunti 1993) interveniva anche la dimensione della scelta politico-ideologica ma anche dal mondo raffigurato in questi racconti – un mondo per citare ancora Ingrao di dispersi di innominati di oscurati dal sole altrui emerge con chiarezza che i valori di una collettività sono il precipitato di una serie di scelte quotidiane tanto banali e inappariscenti quanto – nel loro progressivo inesorabile accumularsi – socialmente decisive In somma a formare il mondo in cui viviamo concorrono tutte le nostre azioni nessuna esclusa e tutte confluiscono nell'«eterno fiume dell'esistere» premuto da correnti di amore e disamore in ogni parte e a ogni profondità

E Luciano Doddoli descrive l'impossibilità di comunicare la verità

OTTAVIO CECCHI

■ Nel 1982 Luciano Doddoli scrisse un libro in forma di lettera «alla figlia che si droga» Fu un successo il che colpiva il bersaglio del rapporto che si crea tra un genitore e una figlia presa nel giro della droga (poi la figlia smise di drogarsi ed il padre scrisse un altro libro – lettera alla figlia Francesca) e perché con la forza della sincerità evitava il patetismo che accompagna l'argomento in questione Ora con *Io sono tu sei egli no* (Rizzoli, lire 28 000) Doddoli si rivolge di nuovo alla figlia per cercare con lei il linguaggio dei sensi Essere è comunicare Ma è possibile comunicare? La risposta è no Perché? La risposta ultima non è in questo libro né altrove La sola verità è nel cercare

Le lettere alla figlia sfumano in una sorta di storia familiare nella quale Francesca esce spesso di scena. Il dialogo è con lei ma il personaggio che domina in queste pagine è il padre del narratore È con lui che l'autore intende comunicare tramite la figlia Quell'uomo elegante bello inguaiato dalle amanti antifascista un po snob che va e viene dalla casa dove vive con sua moglie donna triste e malata non comunica con il figlio il quale invece lo adora lo prende a modello e amerebbe essere come lui Ma lui il padre gli concede solo un affetto superficiale Presenza ingombrante il padre non è che un modello astratto un assenza Nel profondo della ricerca di un linguaggio dei sensi c'è questa figura questa inafferabile presenza assenza Se per un attimo si riflette ci si accorge che queste nuove lettere a Francesca hanno qualche debito con la lettera al padre di Franz Kafka lo stesso rimprovero duro ma affettuoso di incomprensione e di trascuratezza rivolto a un padre amato e invidiato da un figlio inetto a vivere

Le pagine di questo libro portano i segni di una caduta Nel passato che coincide con l'infanzia c'è un paradiso di bellezza e di agiatezza, che all'improvviso trascina la famiglia dal benessere a una quotidiana esistenza comune a tanti Del passato da redimere rimane il profumo del padre la menzogna che quell'uomo ha scelto per ingannare se stesso continuare a vivere come se la storia familiare non fosse segnata da quella caduta Il bambino che a sua volta sarà padre e scriverà le lettere alla figlia che si droga vaga nel vuoto tra un prima della caduta e un dopo alla ricerca di ciò che non c'è più Ma niente si redime soltanto la scrittura restituisce immagini del passato frugando nella memoria La ricerca che prende avvio dalle lettere alla figlia in realtà rimanda momenti di un infanzia e di una vita difficili a causa di quell'intreccio di rapporti tra padre e figlio e quindi tra padre e figlia La domanda «Chi sono io?» Trova un ardua risposta «Non sappiamo chi essere» È un libro di smarrimenti di certezze perdute che s'innesta sui precedenti scritti di Doddoli in specie sulle *Lettere di un padre alla figlio che si droga* Che cosa chiedeva Francesca alla droga? Chiedeva «paradisi artificiali» Gran parte del genere umano che cosa ha chiesto con le sue rivoluzioni con i suoi progetti? Che altro se non paradisi artificiali?

LETTERATURA È stato il cantore della sua terra, Tursi, ultima isola della poesia romanza

È morto Albino Pierro, il poeta delle pietre

Lutto per la poesia e la letteratura italiana Ieri a Roma è morto Albino Pierro Aveva 79 anni Poeta lucano – era nato a Tursi – era un cantore della sua terra scriveva in quel dialetto intenso e suggestivo che Gianfranco Folena aveva definito «l'ultima lingua della poesia romanza» Più volte Pierro era stato proposto per il Nobel per la letteratura Nel 92 aveva ricevuto dall'ateneo di Potenza la laurea honoris causa per la letteratura Domani a Roma i funerali

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Albino Pierro il poeta lucano il cui nome era stato più volte indicato per il Nobel per la Letteratura è morto ieri pomeriggio a Roma all'Ospedale Fatebenefratelli per complicazioni successive ad un operazione chirurgica Aveva 79 anni Era nato a Tursi in provincia di Matera nel 1916 e della sua terra usava nella poesia il dialetto intenso e suggestivo Da stamani è aperta nell'ospedale romano la camera ardente i funerali si svolgeranno domattina nella chiesa di San Pancrazio a Roma

Pierro rifiutò sempre la definizione di «poeta dialettale» eppure i suoi versi nacquero tutti nell'idioma natio quello di Tursi un isola linguistica dove si conserva inalterato il neolatino della Basilicata Albino Pierro consacrò la sua poesia a quel dialetto «petroso» che parlava da bambino per trasformarlo in quella che il linguista Gianfranco Folena definì «l'ultima lingua della poesia romanza»

Pierro viveva a Roma dal 1959 cioè dall'anno che precede il suo esordio letterario con «A terra d'u ricorde» (La terra del ricordo) che uscì nel 1960 Già dopo la morte della madre Pierro era sempre vissuto lontano dal suo paese insieme alle zie materne Seguì un corso irregolare di studi in giro per l'Italia (da Taranto a Salerno a Sulmona a Udine e Novara) e a Roma aveva conseguito la laurea in filosofia' Nel 1992 aveva poi ricevuto dall'università di Potenza la laurea honoris causa in lettere Eppure dalla sua terra d'origine prende spunto l'intera sua opera letteraria nutrita non soltanto linguisticamente dell'atmosfera e del paesaggio quasi descritificato della Basilicata Nei versi di Pierro tornava sempre la malinconia di uomo meridionale che porta sulle spalle il dolore arso della sua gente come segnata dalle «cose che scorrono inesorabilmente

Immergendosi in questo humus arcaico disse Pierro la mia poesia dà voce a un mondo e a un tempo ritrovati dunque una vera e propria invetio con tutto ciò di misterioso e arcano che ogni ritrovamento comporta» Arcaicità della lingua che sempre si rifletteva nella sospensione temporale in cui la voce narrante della sua poesia si muoveva come si trovasse in uno spazio metafisico congelato nell'attesa «Gira e rigira – scrisse Pierro – mi ritrovo sempre là / zitto e inchiodato a una croce come in cima a un papavero come un occhio rosso di chi vorrebbe gridare» Nacquero così i suoi libri da «Metaponto» del 1963 a «Nd u picciarelle di Turse» (1967) a «Ecco a morte» (1969) a «Famme dorme» (1971) fino a «Curtelle a lu soue» (1973) che si avvale della prefazione di Gianfranco Contini «Si pò nu jurne» (1983) e al recente «Nun c'è pizze di munne» (1992)

Poco conosciuto dal pubblico italiano Pierro era stato tradotto in svedese grazie all'interessamento dell'Istituto di cultura italiana di Stoccolma e anche per questo il suo nome ricorreva da anni nella rosa dei candidati al Nobel per la letteratura Del resto per lui l'intraducibilità dei suoi versi non era un problema «La mia poesia arriva al cuore anche attraverso la traduzione – diceva – io canto l'angoscia dell'uomo sotto l'incubo della morte ma anche l'amore per la vita»

Il sindaco di Tursi ha proclamato per oggi una giornata di lutto cittadino e domani una delegazione di amministratori comunali parteciperà ai funerali di Pierro a Roma Dopo la cerimonia la salma del poeta sarà trasferita a Tursi per essere tumulata nella tomba di famiglia «Pierro è stato sempre il fiore all'occhiello quasi la carta d'identità di ogni cittadino di Tursi» ha detto il sindaco il quale ha aggiunto che il poeta intendeva donare al Comune la propria casa natale per trasformarla in biblioteca e che ora si spera di poter realizzare ugualmente questa sua intenzione

INEDITI

Ritrovato il varietà di Eduardo?

■ La ricercatrice Carla Casaburi ha trovato nell'Archivio di stato una serie di documenti relativi ai rapporti fra la censura fascista e Eduardo De Filippo il frutto del suo lavoro dal quale emerge l'ambiguo e altalenante comportamento del censore Leopoldo Zurlo nei confronti di Eduardo è pubblicato dalla rivista «Aneli» in un quaderno monografico dedicato al tema «Teatro e fascismo» In margine a questo studio la Casaburi dà notizia dell'esistenza di una decina di brevi copioni inediti di Eduardo conservati presso l'Archivio di stato «Si tratta di farse il cui unico scopo era evidentemente quello di distrarre e divertire il pubblico tratte da testi di altri autori» spiega la ricercatrice È probabile che si tratti del «leggendario» repertorio di varietà di Eduardo degli anni Venti che potrebbe aprire nuovi squarci sull'attività giovanile del grande drammaturgo